



# I blocchi di potere da superare



fia del provvedimento è quella di mettere al centro i Comuni - spiega Maria Cecili Guerra, sottosegretario al Welfare - Saranno loro a fare la regia degli interventi».

Entro 90 giorni dal varo del decreto (cioè tra tre mesi), il ministero dovrà varare un decreto con i criteri di identificazione dei beneficiari. Quelli della prima social card erano legati all'età (gli ultra 65enni e i bimbi sotto i 3 anni) e alle condizioni economiche. In questo caso potrebbero entrare in gioco altri fattori: si punta comunque a creare uno strumento universale, che aiuti chi non ce la fa (è questa per l'appunto la povertà assoluta).

La nuova carta acquisti sarà comunque destinata a tutti i cittadini, europei ed extraeuropei regolarmente residenti in Italia (il governo Berlusconi escludeva gli immigrati). La misura contro la povertà «viaggia» parallelamente ad un'altra norma contenuta nel decreto, che riguarda le prestazioni sociali. Nel decreto che avvierà la sperimentazione si dovrà indicare il termine dei 12 mesi per la fase sperimentale.

La peculiarità del nuovo strumento sta anche nel fatto che non si limita alla semplice assistenza, ma prevede anche un programma di inclusione attiva. Ciascun caso dovrà seguire un piano personalizzato, che punti a reinserire il soggetto nel mondo del lavoro o in quello dell'istruzione.

La sperimentazione della social card «viaggia» parallelamente a un'altra misura prevista dal decreto semplificazioni: l'istituzione di una banca dati centralizzata sull'assistenza in Italia.

Gli enti erogatori delle agevolazioni (asili, Università e tutte le altre amministrazioni che applicano l'Isee per erogare servizi) dovranno inviare all'Inps i dati relativi ai beneficiari e alle erogazioni. In questo modo si creerà una banca dati centralizzata, una sorta di mappatura dell'assistenza in Italia.

Si avrà un'idea precisa del tipo di bisogni delle varie aree del Paese. «È una misura importante per capire quali sono le situazioni di sofferenza sociale - spiega Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico - e quanto c'è ancora da fare per sostenere le famiglie in difficoltà». In altre parole, si pensa a una mappatura dei bisogni, e anche alla geografia delle erogazioni. Grazie a questo strumento sarà anche più facile incrociare i dati per evitare possibili abusi. ❖

## LA PROPOSTA

Antonello Montante\*

## UN RATING PIÙ ALTO PER LE IMPRESE ANTI-MAFIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Si può e si deve discutere sui singoli provvedimenti e su come attuarli al meglio. L'insieme di queste norme, tuttavia, ha un segno positivo e speriamo che rappresenti l'inizio di un riscatto politico in una stagione di crisi globale.

Il cambiamento renderà più attrattivo il sistema-Paese nel medio e lungo termine e porterà benefici sia alle imprese che ai cittadini. Va detto però che la sostenibilità del cambiamento rimane un nodo cruciale e irrisolto per i territori del Sud. Cosa vuol dire in concreto sostenibilità? È presto detto: senza legalità non ci saranno liberalizzazioni e semplificazioni efficaci. Il primo presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, ha detto con chiarezza che la criminalità organizzata è una presenza minacciosa e invasiva nella società e nel tessuto economico. E nel suo discorso ha elogiato l'impegno di Confindustria Sicilia nella lotta contro la mafia, sottolineando l'importanza dei codici etici che abbiamo adottato e poi con rigore applicato. Ovviamente, questo apprezzamento ci incita ad andare avanti ancora più convinti che la strada intrapresa è quella giusta.

Ma non bisogna dimenticare che il ritardo infrastrutturale e il gap economico e industriale, così come la mancanza di liquidità e la povertà delle casse private e pubbliche, potrebbero bloccare o rallentare ulteriormente il Sud, provocando una sorta di disadattamento al cambiamento che allargherebbe ancor più la forbice. La stessa lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione verrebbero spinte un passo indietro.

È un grave rischio che corriamo: se nella messa in opera delle nuove misure del governo ci fosse un ritardo ai danni del Sud, la conseguenza potrebbe essere il blocco delle nuove energie produttive e finanziarie. E questo sarebbe il peggior effetto collaterale per il Mezzogiorno.

Per mettere in circolazione forze positive e risorse economiche è necessaria una presenza, un supporto attivo dello Stato in termini di garanzie sulla sicurezza e sulla tutela degli operatori sani. Senza questo non si permetterebbe a tutto il Sud di difendere i mercati dai tentativi di distorsione della criminalità e delle eminenze grigie a loro collegate. Eminenze che, come i camaleonti,

si mimetizzano dietro i meccanismi che regolano mercati e business.

L'intervento che il governo ha efficacemente realizzato con le liberalizzazioni ha un forte significato politico ed economico. Ma bisogna fare attenzione a non interrompere le incentivazioni allo sviluppo del Sud: il rischio è che ritardi e disfunzioni finiscano per incrementare solo il volume di affari della criminalità organizzata.

Nel mondo economico e finanziario si ha a che fare con meccanismi, dinamiche e strategie fondate principalmente, o quasi totalmente, sui numeri: devono essere obbligatoriamente in salita quelli del Pil e in discesa quelli dello *spread* negativo dei titoli.

Ma i territori complessi, come il Sud d'Italia, non sempre sopportano questa tensione finanziaria anche perché, purtroppo, non viene riconosciuto il valore dei processi di innovazione nel campo della gestione d'impresa all'insegna di nuovi modelli di legalità e normalità. E questo è particolarmente penalizzante perché seguire con rigore i codici etici può risultare, in qualche circostanza, più problematico al fine di raggiungere guadagni sicuri da parte delle imprese.

Ecco perché lo *spread* negativo sui fattori di crescita non può comprendere soltanto l'andamento dei titoli di Stato, delle banche o delle assicurazioni. Bisogna cominciare a prendere sul serio l'idea di intervenire sullo *spread* delle aziende che investono e vivono nei mercati grazie a processi di legalità e a codici anti-corruzione, per non parlare di quelle imprese che si sono messe in prima linea contro la mafia e che oggi meriterebbero formali riconoscimenti imprenditoriali. Voglio dirlo con nettezza: queste imprese hanno diritto ad avere un *rating* più alto per lo stesso *know how* acquisito in termini di sperimentazione e applicazione di modelli aziendali improntati a solidi principi etici.

Il riconoscimento concreto da parte dello Stato del *rating* alto a favore di molte imprese, nel Sud ma non solo, che hanno coraggiosamente portato avanti con impegno un percorso difficile, rimanendo vicine alle istituzioni nella battaglia concreta contro la mafia, è un fattore competitivo che rientra nella concezione del libero mercato e nel giusto calcolo dei costi-benefici economici e sociali per l'intero Paese.

\* Vicepresidente Confindustria